

Il Gruppo '63: quando Palermo divenne capitale culturale

Movimento spontaneo di cui fecero parte scrittori, musicisti e artisti di levatura internazionale, il Gruppo '63 avviando una totale revisione di forme, contenuti e linguaggi dell'arte fece di Palermo, sia pure per un breve periodo, una capitale della neoavanguardia.

L'editore Fausto Flaccovio
La foto di questa pagina e quella di p. 39 sono tratte dal volume *Biennale di Venezia un secolo di storia*

Il "Gruppo '63"¹, nacque in una felice enclave culturale di sperimentazione e riflessione critica, testimoniata dalle tante riviste pubblicate² in grado di scompaginare quella società ritenuta appiattita in uno stato di letargico conformismo, e di cui proprio quest'anno ricorre il cinquantesimo anniversario della costituzione.

Vicino Palermo, all'hotel Zagarella, una trentina di giovani scrittori ed intellettuali, che si chiamavano Nanni Balestrini, Umberto Eco, Renato Barilli, Edoardo Sanguineti, Antonio Porta, assieme ai giovani "padroni di casa" (Michele Perriera, Gaetano Testa, Roberto Pagano, Francesco Agnello e Nino Titone), organizzarono, dal 3 all'8 ottobre dell'anno eponimo, quello storico convegno collegato alla quarta Settimana Internazionale di Nuova Musica con lo scopo di sviluppare linee alternative al linguaggio ormai superato del neorealismo e della poesia tradizionale.

Chiaramente questo atteggiamento di rottura e questa "goliardica" iconoclastia, che potrebbero essere letti come una polemica ma fisiologica rivolta della generazione più giovane contro la vecchia, si annunciavano come l'atto finale di una crisi ed un disagio umano ed intellettuale che, con altri segni, denunciavano anche gli artisti emergenti della cosiddetta Nuova Figurazione, tesi ad elaborare il realismo esistenzialista del decennio precedente in una inedita sintesi poetica tra oggettività esterna e nuova declinazione di un informale ormai in crisi³.

La manifestazione, con la quale ci si apprestava a disarticolare i vecchi modelli dell'attività creativa per approdare ad una totale revisione della struttura del testo e della parola, si inseriva, come già anticipato, nell'ambito di quella programmazione musicale che aveva debuttato nel 1960 su iniziativa di Antonino Titone e del barone Francesco Agnello e che, oltre alle ultime tendenze musicali, si apriva



anche al cinema sperimentale⁴.

Sembra impossibile pensare che in quell'autunno di mezzo secolo fa, in una città depredata da un pescecianismo edilizio che, di lì a poco, avrebbe cancellato preziose testimonianze architettoniche cementificando interi quartieri, artisti del calibro di Karlheinz Stockhausen (che nel gennaio 1962 aveva suonato a Villa Igea per cui Gaetano Testa aveva scritto un articolo sul secondo numero di "Collage") e Mauricio Kagel, assieme a Luciano Berio, Luigi Nono⁵ e Franco Evangelisti, proponessero le loro sperimentazioni, condotte all'insegna della libertà d'esecuzione e quindi dell'indeterminatezza degli esiti, all'incuriosita ed affollata platea divisa, in un clima teatrale post-futurista, tra "apocalittici e integrati"⁶.

Se a Solunto le riunioni letterarie dei nostri giovani insofferenti protagonisti sfociarono in

1 - La parabola del Gruppo '63 potrebbe farsi iniziare con la pubblicazione dell'antologia *I Novissimi* nel '61, in cui erano inseriti - tra gli altri - Giulio Pagliarani, Edoardo Sanguineti, Nanni Balestrini, Antonio Porta per concludersi con l'ultimo numero della rivista "Quindici" dell'agosto '69

2 - Tra le tante spiccano "Collage", diretta da Nino Titone, "Il Verri", diretta da Luciano Anceschi, "Quindici" diretta prima da Alfredo Giuliani e poi da Nanni Balestrini

3 - Ricordiamo, tra gli altri, Alberto Sughì, Gianfranco Ferroni, Bepi Romagnoni, Giuseppe Guerreschi, Giancarlo Cazzaniga, a cui aggiungerei il nostro Tino Signorini, nonché la compagine di "Pro e Contro" con Ugo Attardi, Piero Guccione, Ennio Calabria, Fernando Farulli e Alberto Gianquinto

4 - Le proiezioni si fecero al cinema Smeraldo

una polemica critica ed un tagliente giudizio verso l'autorità letteraria costituita, che ebbe in Carlo Cassola e Giorgio Bassani le vittime più illustri⁷ ma a cui non rimase escluso lo stesso Tomasi di Lampedusa⁸, alla sala Scarlatti del Conservatorio, al teatro Biondo, e negli altri punti d'incontro dove la manifestazione si sviluppava, era possibile, in un clima di costruttivo scambio di opinioni, incontrare Dacia Maraini, Achille Perilli, Nello Ponente, nonché il corteggiatissimo Giangiacomo Feltrinelli, riferimento sicuro dei giovani letterati di allora, fino a quando un destino drammatico non lo avrebbe atteso tra i tralicci di Sagrate nel freddo inverno del '72⁹.

Sull'onda di questa effervescenza propositiva nacque, due anni dopo, la felice idea di aggiungere una sezione d'Arte visiva alla quinta (e penultima) "Settimana di Musica Nuova" – nell'ambito della quale si tenne il secondo incontro palermitano degli scrittori del "Gruppo '63" – che portò alla mostra *Revolt1* (titolo nato dalla crasi delle parole "revolt" e "reportage") il cui sottotitolo, *Documenti di arte oggettiva in Europa*, suggeriva tanto la diffusione della nuova ondata realista nel mondo artistico transnazionale quanto l'apertura e lo spessore qualitativo che si intendeva dare alla manifestazione.

In quel momento storico scandito dall'esaurirsi dell'Informale, congedato alla XXX Biennale del '60 con le sale dedicate a Vedova, Consagra, Jean Fautrier e Hans Hartung e dalla crisi del neorealismo e dell'esistenzialismo sartriano, le ultime tendenze artistiche, sensibili alla ventata di euforico ottimismo collegato alla rinascita economica e al benessere dilagante, declinavano quella poetica dell'oggetto che aveva visto nella XXXII Biennale di Venezia la sua celebrazione su scala planetaria.

Così, quella che l'Azienda autonoma di Turismo di Palermo e Monreale (diretta ai tempi da Paolo Bevilacqua) inaugurerà all'insegna dell'avanguardia il 2 settembre '65 (per durare fino al 16 settembre) presso i locali della GAM di Palermo sarà, grazie anche ai collegamenti romani di Nino Titone¹⁰, una delle prime mostre nazionali di arte Pop a cui parteciparono, assieme ai principali protagonisti italiani, artisti tedeschi e inglesi.

La mostra palermitana ebbe soprattutto il



Alberto Moravia con Giangiacomo e Inge Feltrinelli

merito di mettere in luce, in un ambiente dai gusti tradizionalmente ancorati ai manieristici paesaggismi tardo lojaconeschi (al "Circolo della Stampa" del Teatro Massimo sbancavano i vari Sabatino Mirabella, Vincenzo Udine, Piero Vaccaro, Vincenzo Tantillo...), quel nuovo linguaggio basato su sintagmi comunicativi captati dalla strada, morfemi ed espressioni visive razziate da una cultura "bassa" ma radicata nella vita quotidiana, nel cui transfert artistico il contributo italiano aggiunge, però, un giudizio di fondo e la latente contestazione verso una società consumistica e aproblematica¹¹.

E se alla Biennale del '64, artisti come Enrico Baj, Fabio Mauri, Mimmo Rotella, Franco Angeli, Mario Schifano, pur presenti con opere straordinarie, erano rimasti nascosti dal cono d'ombra proiettato dalla massiccia presenza dei colleghi d'oltreoceano – tant'è che quell'edizione verrà ricordata come la Biennale della Pop americana – ora Palermo faceva giustizia e dava la meritata ribalta a quella produzione italiana già svezzata¹² e nient'affatto debitoria nei confronti della lezione lagunare impartita dal "nuovo sbarco" a stelle e strisce.

Articolata in tre sezioni, si avvale di curatori di fama nazionale ed internazionale del calibro di Jasia Reichardt, vicedirettrice dell'Istituto d'Arte Contemporanea di Londra, per la sezione inglese; del critico Manfred de la Motte per la sezione tedesca, nonché di Mario Diacono e del poeta Cesare Vivaldi.

5 - Molti testi attribuiscono a lui l'idea della denominazione della manifestazione, mutuata dal tedesco "Gruppo '47" nato attorno alle figure di Gunter Grass e Werner Richter, i cui iscritti usavano animare accese discussioni dopo la lettura delle loro opere; Valerio Riva, direttore editoriale, allora, della Feltrinelli testimonia, invece, che la dizione fu suggerita da Enrico Filippini, studioso di letteratura tedesca

6 - Come scrive Salvo Licata in un articolo del "Giornale di Sicilia" del 2/10/83, parafrasando il titolo del famoso libro di U. Eco

7 - Definiti da Edoardo Sanguineti «Le Liale del '63»

8 - Nel 1958, per la collana "I Contemporanei" della Feltrinelli, aveva pubblicato il suo *Gattopardo* da cui proprio in quel '63 Visconti aveva tratto il film

9 - Giangiacomo Feltrinelli, militante e fondatore dei nuclei paramilitari GAP (Gruppi d'Azione Partigiana) sarà trovato morto il 14/03/72, ai piedi di un traliccio dell'alta tensione dilaniato da un'esplosione, a Sagrate, vicino Milano

10 - A quei tempi oltre ad essere musicologo d'avanguardia e direttore della rivista "Collage" faceva anche il pittore, frequentando la scuola di piazza del Popolo

"Albero genealogico delle avanguardie in Italia", dall'inserto dell'"Espresso" del 31/05/70

Fu cooptato lo stesso Lawrence Alloway, diventato direttore del Guggenheim dopo il trasferimento a New York e che, a metà degli anni '50, in Inghilterra, aveva coniato il fortunato termine unendo concettualmente due significazioni opposte della gerarchia culturale (Popular-Art).

All'inaugurazione, da Parigi, dove l'anno precedente aveva aperto la nuova galleria, si presentò Ileana Sonnabend, considerata tra le più attente collezioniste e talent scout del momento.

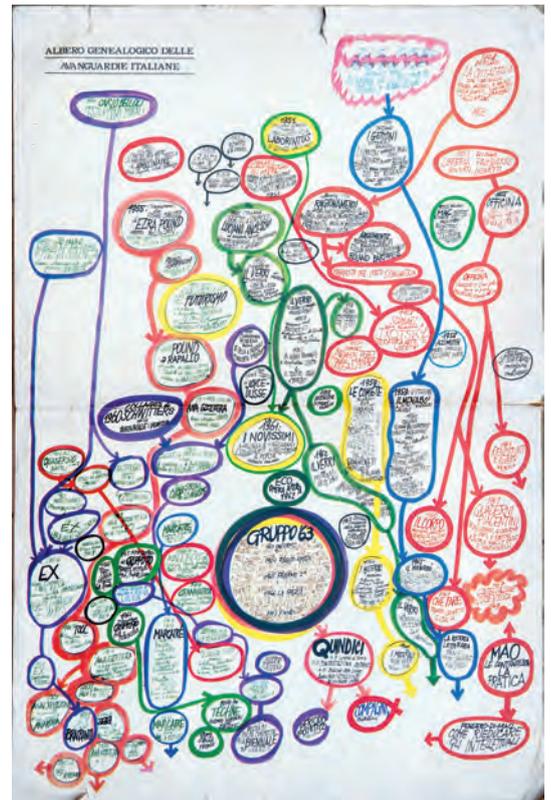
La sezione italiana presentava – tra l'altro – opere di Roberto Barni, Mario Ceroli, Sergio Lombardo, Pino Pascali, Cesare Tacchi; alcuni dei protagonisti, cioè, tanto della scuola romana quanto di quella pistoiese. Vessillifero di una orgogliosa presenza popista locale fu Nino Titone, fondatore e primo presidente della "Settimana", che presentava come metafore epistemologiche di una società in cambiamento *Vetrina con camicie* e *Vetrina con maglia, canottiera e mutande*, ironiche celebrazioni achiografiche dell'italian dream realizzate quello stesso anno con la tipica stesura piatta e personalizzata tendente ad un progressivo raffreddamento dell'immagine.

Era ormai evidente che il mondo dell'avanguardia aveva abbandonato l'aniconismo catartico e gestuale, elitario ed ermetico del periodo postbellico, durante il quale l'artista si era chiuso in una tardo-romantica torre d'avorio, per usare lo stesso vocabolario visivo consumato dalla nascente cultura di massa e alimentato dall'apologetica visione delle mitografie pubblicitarie.

Interessante ricordare che nella sezione tedesca si presentava un allora sconosciuto Gerhard Richter (con *Teresa Anderszka* e *Bombers*) destinato a diventare uno degli artisti più conosciuti e pagati di oggi.

Il 1968 coincide con l'ultima edizione della Settimana della nuova Musica e con la pubblicazione dell'ultimo numero della rivista "Quindici", per cui a quella data l'esperienza può considerarsi conclusa, ma il traguardo di sprovincializzazione ed internazionalizzazione dell'arte era stato raggiunto ed il futuro letterario italiano sarà in parte debitore di quanto si consumò a Palermo nell'orbita del Gruppo '63.

Questi eventi, per quanto straordinari, passarono all'ombra del Pellegrino come folata di scirocco, senza lasciare traccia



rilevante e senza suscitare la giusta attenzione da parte della stampa locale, rimossi anche dalla memoria collettiva.

Non bastò a riscattare questo clima intorpidito la contestuale mostra *Revort2*, per la quale i curatori, Gillo Dorfles, Otto Hahn e Cesare Vivaldi, vollero allargare il panorama proposto oltre la Pop Art e dare più spazio alla rappresentanza locale¹³, né la nascente stagione della Nuova Presenza, galleria multidisciplinare inaugurata qualche mese prima e punto d'incontro culturale, aperta da Francesco Carbone in via Enrico Albanese.

Forse la città bifronte, pur capace di grandi fughe in avanti, distratta da gravi problemi economici e sociali¹⁴, non fece in tempo a capire quale occasione di riscatto, culturale e di riproposizione d'immagine, quegli incontri potevano rappresentare.

Per questo motivo la nostra Fondazione è stata invitata dal Comune di Palermo assieme al Conservatorio di musica "V. Bellini" e all'Istituto Gramsci Siciliano, all'organizzazione di un convegno dedicato a quell'esperienza brevissima che svegliando Palermo da una letargica catalessi culturale la rivelava come piccola capitale d'arte contemporanea. [•]

11 - Questa, assieme alla irrinunciabile mnemonicità storica, è una delle differenze sostanziali tra Popismo italiano e americano

12 - Già nel '62 vi era stata la mostra bolognese *Nuove Prospettive della Pittura Italiana*, presentata da Francesco Arcangeli, a cui avevano partecipato, tra gli altri, Mario Schifano, Franco Angeli, Tano Festa, Francesco Lo Savio e, quello stesso anno, alla storica mostra *The new Realist*, organizzata da Sidney Janis a N.Y., avevano esposto, accanto ai mostri sacri del movimento, i nostri Baj, Festa, Rotella e Schifano

13 - La rappresentanza locale contava Francesco Carbone, Bartolomeo Manno, Michele Canzoneri e Turi Simeti

14 - Erano gli anni delle bombe mafiose (a fine giugno dello stesso anno era esplosa la Giulietta dei carabinieri a Ciaculli) e del famelico "Sacco di Palermo", perpetrato dalla nuova mafia ormai arretrata al Palazzo delle Aquile